

## Arretratezza e scontri drammatici in un'Africa che «non fa notizia»

## L'Alto Volta, paese inesorabilmente ingoiato dal deserto

Le zone aride avanzano 30 km l'anno. Uno dei redditi più bassi del mondo

**Nostro servizio**  
OUAGADOUGOU — Fra i paesi dell'Africa occidentale (Mauritania, Senegal, Mali, Alto Volta, Niger, Ciad) che il deserto sta ingoiando alla velocità di trenta chilometri all'anno, la repubblica dell'Alto Volta è il più misero e disperato. Il reddito medio dei suoi sei milioni di abitanti è fra i più bassi del pianeta: circa 35.000 lire all'anno. Metà della popolazione, quella che non emigra in Ghana e in Costa d'Avorio per diventare bracciantato servile e sfruttato, non sa cosa sia il denaro. Metà dei bambini muoiono prima del quinto anno di età. La durata media di vita è di 38 anni e solo il 6 per cento degli abitanti riesce a campare fino ai 60 anni. Onocerosi e mosche tse-tse fanno strage di uomini e animali.

La povertà del suolo e del sottosuolo non consente all'economia dell'Alto Volta di stare a galla senza aiuti internazionali e senza le rimesse, magre e sudatissime, dei suoi espatriati.

## Un inferno di sete e fame

In tutto il settentrione, a sud dell'ansa del fiume Niger, dove la savana si dirada e il vento caldo chiamato «Harmattan» solleva nubi di sabbia fra una vegetazione spoglia e spumosa preannunciando il Sahara, anni di siccità hanno sparso la desolazione e la morte. I mercati di Dori, Garoum-Garoum, Markoie, un tempo frequentati dai nomadi tuareg e fulani e da centinaia di grossi e piccoli commercianti, ora sono abbandonati e privi di ogni cosa. Due terzi delle mandrie sono morti. In un'area estesa come mezza l'Italia l'inferno della sete e della fame ha ridotto una nazione allo stato di mendicizia. Un tempo sorridenti e ospitali, i pastori e i piccoli agricoltori che sopravvivevano nelle «zerbe» e nelle casupole di argilla sono diventati muti, diffidenti, ostili e si precipitano a chiedere acqua

e cibo non appena sulla pista si profila nel polverone rosso una «Land Rover» che viene dal sud.

Il tè e lo zucchero, generi di consumo quotidiano essenziali per i tuareg, hanno prezzi inaccessibili per i «cavalieri del deserto». I pozzi sono asciutti o insabbiati. Gli affluenti del Niger, come il Beli, completamente a secco. La siccità spinge i nomadi a scendere verso le città della costa atlantica, miraggi di abbondanza e di guadagni strabilianti che sembrano di un altro mondo.

## Soccorsi inadeguati

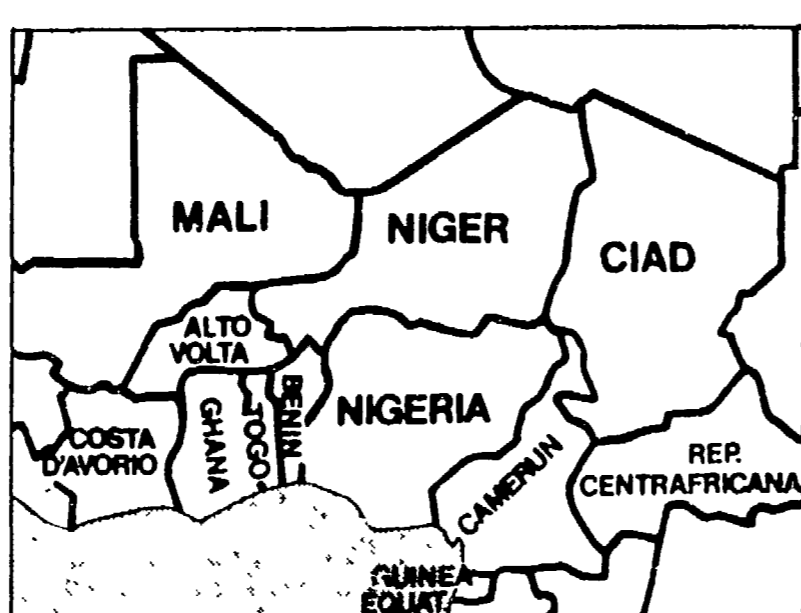
Si vedono i fieri peul e i nobili tuareg vestiti di stracci e con la mano tesa, umiliandosi davanti a quegli uomini dei villaggi e delle foreste che per secoli disprezzarono e razziarono come schiavi. Ma oggi questi coltivano sorgo, miglio e riso e rappresentano la salvezza. Ecco perché si sono visti tanti nomadi piangere sui loro bovini agonizzanti. Per loro gli armenti, oltre al valore venale, rappresentavano la dignità, la nobiltà del lignaggio, la ricchezza in senso assoluto. Macellare un animale per mangiarlo era impensabile. Si riteneva uno sperpero folle del patrimonio ancestrale. Oggi, di superbo, gli zebù del nord hanno solo le corna bianche, ricurve, bellissime. Cercano pascoli che non ci sono più, mentre i mandriani se ne stanno esausti sotto i baobab dai rami secchi e contorti.

I soccorsi internazionali affluiscono a Ouagadougou, ma non tutti proseguono lungo le piste dell'interno. Molti sono inutili, come le scatole di crauti e di sardine destinate a popolazioni che sono tormentate dalla sete, o i pastori federati di pelo in dono a regioni bruciate dal sole. E' un fatto che se non si riesce ora a vincere la battaglia del Sahel, fra cinquant'anni il deserto avrà varcato le rive del Niger, la vegetazione scomparirà fino alle porte di Ouagadougou e di Niamey e sei milioni di africani migreranno per non morire.

ATTILIO GAUDIO  
dell'agenzia ANSA

## Sono ripresi più violenti i combattimenti nel Ciad

Ritirati i 500 militari congolesi della forza di pace dopo la terza rottura della tregua - Settantamila profughi riparati nel vicino Camerun - Appelli di pace



NDJAMENA — Sono ripresi ieri mattina all'alba, violenti, i combattimenti nel Ciad. In seguito alla rottura di una nuova tregua, la terza in dieci giorni. Opposte fazioni si contendono il controllo di questo paese centro-africano, in gran parte desertico, ex colonia francese.

E' in programma un'altra riunione nella cattedrale della capitale Ndjamena (l'antica Fort Lamy) ma scarse sono le speranze di raggiungere un duraturo armistizio. Le forze rivali appaiono infatti decise a conseguire una vittoria militare.

I combattimenti hanno

mietuto migliaia di vittime e sono oltre 70 mila i profughi che, varcato il fiume Clari, cercano asilo in Camerun.

La Francia ha un reparto di 1.100 soldati nel Ciad, ma essi si astengono, fino a questo momento, da ogni iniziativa. Intanto circa 500 soldati della forza di pace congolese che si trovavano nel Ciad sono stati rimpatriati verosimilmente in seguito alla constatata impossibilità di portare a termine la loro missione.

I congolesi si trovavano in Ciad come avanguardia di una forza di pace africana che non è mai diventata operativa e che avrebbe dovuto comprendere anche unità del Benin e della Guinea.

Egitto, Sudan e Nigeria hanno offerto la loro mediazione per risolvere il conflitto. L'Organizzazione per l'unità africana e l'ONU hanno rivolto ripetuti appelli di pace.

Alle forze armate del nord (FAN) fedeli al ministro della Difesa Hissène Habré, si oppone una coalizione di tre gruppi: le FAP (Forze armate popolari), del presidente Goukouni Oueddei; il FAC (Fronte d'azione comune) filolibico che fa capo ai ministri degli Esteri e dell'Interno, e le FAT (Forces armées Tchadiennes) del vicepresidente Nadjamou. Questi ultimi controllano il ponte di Claquea, da dove tempestano di cannonate il fianco destro di Habré.

Habré controlla i bassifondi della capitale, i filoblici e i presidenziali occupano il quartiere delle ville.

Le forze in campo (FAN, FAP, FAC e FAT) da dieci giorni mantengono praticamente inalterate le loro posizioni: su tutti i fronti. Infuriano i combattimenti ma non si registrano avanzate né ripiegamenti.

## Per la scomparsa del presidente Ton Duc Thang

## Messaggio del PCI al PC del Vietnam

Il telegramma esprime il cordoglio dei comunisti italiani - Una nota dell'ambasciata vietnamita a Roma dove sarà aperto un registro per le condoglianze

## Il CIO del Canada favorevole alle Olimpiadi di Mosca

MONTREAL — Il Comitato olimpico canadese ha deciso domenica che gli atleti del Canada parteciperanno ai prossimi Giochi di Mosca. In un comunicato, diramato al termine di una riunione dei massimi dirigenti dell'ente sportivo del paese, si afferma chiaramente che si intende rispondere positivamente all'invito del comitato organizzatore delle Olimpiadi e si sottolinea inoltre che il CIO del Ca-

nada respinge il principio secondo cui gli atleti dovrebbero assumersi il peso principale della risposta da dare all'attuale crisi.

A suo tempo, il governo canadese di Joe Clark aveva espresso l'intenzione di boicottare i Giochi olimpici, mentre il governo liberale di Pierre Trudeau, al potere dopo le elezioni del 18 febbraio scorso, non ha ancora precisato il suo atteggiamento.

ROMA — Il cordoglio dei comunisti italiani per la morte del compagno Ton Duc Thang, presidente della Repubblica socialista del Vietnam, è espresso in un telegramma che il Comitato centrale del PCI ha inviato al Partito comunista del Vietnam e al governo vietnamita. Dice il telegramma: «Profondamente addolorati per la scomparsa del compagno Ton Duc Thang, presidente della Repubblica socialista del Vietnam, indomito combattente e prestigioso dirigente per la liberazione, l'indipendenza e l'edificazione socialista del vostro paese, vi preghiamo di accogliere le sentite condoglianze dei comunisti italiani e i sensi della loro commossa partecipazione al vostro lutto nazionale».

Da parte sua l'ambasciata vietnamita a Roma ha diffuso una nota per ricordare la figura del dirigente scomparso. «L'ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam in Italia — dice la nota — annuncia con grande dolore a tutti gli amici il decesso del compagno Ton Duc Thang, membro del Comitato centrale del Partito comunista del Vietnam, deputato all'Assemblea nazionale e presidente della Repubblica socialista del Vietnam, avvenuta domenica 30 marzo 1980, dopo un lungo periodo di malattia».

L'ambasciata vietnamita informa anche che presso la sua cancelleria, in Piazza Barberini 12 a Roma, sarà aperto giovedì e venerdì prossimi (dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 17) un registro di condoglianze.

## Veglia davanti ai reattori

## L'«incidente» di Tre Miglia un anno dopo

Pochi cambiamenti nella politica energetica degli Stati Uniti - Proteste in Pennsylvania

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — Alle quattro di venerdì scorso, un piccolo gruppo di persone ha acceso delle candele in una veglia svoltasi davanti alla sede dei due reattori spenti alla centrale dell'Isola delle Tre Miglia. Esattamente un anno prima, era incominciata quella «serie di errori umani e meccanici» che portò al più grave incidente nucleare mai registrato negli Stati Uniti e alla chiusura della centrale, che fino ad allora aveva fornito luce alla zona circostante, nel sud-est dello Stato di Pennsylvania.

Anche se il movimento antinucleare era già attivo prima dell'incidente dell'Isola delle Tre Miglia, gli errori quasi catastrofici di un anno fa hanno intensificato le polemiche del dibattito sulla energia nucleare, reso ancora più urgente dalla crisi della benzina e dal mancato sviluppo di fonti alternative di energia. Ma, nonostante le proteste, la proporzione degli americani che appoggiano lo sfruttamento dell'energia nucleare — poco più della metà, secondo i sondaggi d'opinione — è leggermente aumentata.

L'incidente all'Isola delle Tre Miglia ha portato ad una vasta riorganizzazione della Commissione federale per il regolamento dell'industria nucleare: lo staff è stato aumentato; le nuove regole esigono un periodo più lungo di addestramento per i tecnici nelle centrali.

Ma se a livello nazionale Ceausescu auspica ritiro truppe URSS dall'Afghanistan

TEHERAN — Il presidente iraniano Ceausescu auspica l'evacuazione delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Lo ha dichiarato l'ambasciatore iraniano a Teheran, Nicolae Stefan, al termine di un colloquio con Bani Sadr.

Nicolae Stefan — secondo l'agenzia iraniana «Pars» — ha affermato che, nel messaggio di Ceausescu al presidente iraniano, viene auspicata «l'elaborazione di una soluzione che consenta alle truppe dell'URSS di lasciare l'Afghanistan e che consenta al popolo afgano di decidere da solo del suo futuro».

L'incidente dell'Isola delle Tre Miglia ha suscitato poche modifiche alla politica energetica, esso ha senz'altro lasciato i suoi segni sulla popolazione locale. Gli abitanti denunciano una incidenza elevata di aborti e di malformazioni nei bambini nati negli ultimi dodici mesi. I contadini delle contee attorno alla centrale descrivono alcune «anomalie» nei loro animali ed anche nei raccolti, che attribuiscono alla contaminazione radioattiva. Ora, gli abitanti della cittadina di Middletown, vicino alla centrale, si trovano nuovamente minacciati da una decisione che dovrà essere presa nei prossimi giorni. E' rimasta dentro il reattore danneggiato l'anno scorso una certa quantità di gas altamente radioattivo, il Cripiton 85, un normale prodotto della fissione nucleare con un periodo radioattivo — necessario perché la metà dei suoi atomi si «raffreddino» — di circa undici anni. Il capo della Commissione nucleare, Harold Denton, con l'appoggio del Governatore della Pennsylvania, afferma che il gas dovrà essere liberato gradualmente nell'atmosfera. «Porterebbe all'uscita di una piccola, piccolissima quantità di radiazione — insiste Denton — che avrebbe effetti irrilevanti sulla salute». I cittadini di Middletown e delle contee non sono d'accordo e protestano contro quest'ultima decisione degli «esperti».

Invocando una riunione degli abitanti della zona, lo stesso sindaco di Middletown ha dichiarato pochi giorni fa: «Sono assolutamente sicuro che non ci diranno mai la verità sulla questione della liberazione del gas». Denton, il quale aveva rimandato la decisione, l'estate scorsa, davanti alle proteste degli abitanti affittati secondo lui da «stress psicologico», risponde ora che gli altri mezzi a disposizione per rimuovere il gas, tra cui la liquefazione, sarebbero troppo costosi e che il Cripiton 85 dovrà essere rimosso comunque dall'interno del reattore, in modo da permettere la decontaminazione di tutta la centrale. Oltre i gas, dovranno essere rimossi dal reattore danneggiato oltre due milioni e mezzo di litri di acqua contaminata.

Mary Onori

## Solenne apertura a Guernica del primo parlamento basco

BILBAO — Il Parlamento regionale basco, eletto il 9 marzo, si è formalmente costituito ieri a Guernica la cittadina distrutta durante la guerra civile e resa celebre nel mondo dal dipinto di Picasso.

Il parlamento basco è formato da 25 deputati del partito nazionalista basco, undici del movimento nazionalista di estrema sinistra «Herri Batasuna», nove socialisti, sei dell'Unione del centro democratico, sei di un'altra formazione basca di sinistra, la «Euzkadi Ekerra», due di Alleanza popolare (conservatori) e un comunista. Poiché gli undici deputati di «Herri Batasuna» non partecipano ai lavori del parlamento, il partito nazionalista basco, su posizioni di centro, è in grado di formare un governo monocolore senza bisogno, almeno per il momento, di sollecitare alleanze con altri partiti. Il «lendakari», cioè il capo del governo regionale basco, è Carlos Garaizosa.

La sede provvisoria del governo e del parlamento sarà Vitoria.

## Consegnato a Breznev il premio per la letteratura

MOSCA — Il presidente sovietico Leonid Breznev ha ricevuto ieri il premio Lenin per la letteratura, massima onorificenza sovietica per uno scrittore, assegnatogli l'anno scorso per i suoi libri di memorie («La piccola terra», «Rinascita» e «Terre vergini»).

Prendendo la parola, Breznev si è schermito definendosi non uno scrittore ma un funzionario di partito: «Come ogni comunista — ha detto Breznev — mi considero mobilitato in favore della propaganda di partito e considero doverosa una attiva partecipazione al lavoro della nostra stampa».

ASTI D.O.C.

## UN BERE PREZIOSO OGGI PIÙ PROTETTO

## LA FATICA DI 6.000 FAMIGLIE DI VIGNAIOLI

Un ettaro di vigneto richiede molte giornate di lavoro di esperti viticoltori, per allevare e coltivare la vite, per difenderla, per vendemmiare. Alla fine il risultato è di poche migliaia di litri di vino D.O.C.

## LA SERIETÀ DI 15 CANTINE COOPERATIVE

Il vino per l'Asti Spumante è così difficile da ottenere che occorre un'alta specializzazione, frutto di antiche tradizioni. Ecco perché i vignaioli affidano l'uva alle cantine cooperative.

## L'IMPEGNO DELLE MARCHE CONSOCIATE

Perché questo vino diventi spumante è necessario un alto livello tecnologico che esalti i valori caratteristici dell'uva di origine. Le marche consociate dell'Asti D.O.C. assicurano la qualità originale del prodotto fino all'imbottigliamento.

## LA TUTELA DEL CONSORZIO D'INTESA CON LA REGIONE PIEMONTE

L'Asti D.O.C. è un bere così prezioso da richiedere continue verifiche. Per questo il Consorzio per la Tutela dell'Asti d'Intesa con la Regione Piemonte verifica l'Asti D.O.C. prodotto dagli aderenti al Consorzio, analizzandolo attentamente e, solo se lo ritiene idoneo, concede che esso sia commercializzato sotto l'insegna consortile.

ASTI D.O.C.  
UNICO E IRREPETIBILE

